



CONFIMI

21 novembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

21/11/2019 Cronaca di Verona NEL SALONE DELLE PROFESSIONI PER CAPIRE IL MONDO DEL LAVORO	5
21/11/2019 Giornale di Carate Aziende familiari, come affrontare sfide e cambiamenti	6
21/11/2019 Giornale di Desio Aziende familiari, come affrontare sfide e cambiamenti	7
21/11/2019 Giornale di Seregno Aziende familiari, come affrontare sfide e cambiamenti	8
21/11/2019 La Bisalta Innovazione manifatturiera: Bottero selezionata per le buone prassi	9

CONFIMI WEB

20/11/2019 La Cronaca di Verona.com 22:09 Nel salone delle professioni per capire il mondo del lavoro	11
20/11/2019 casaclima.com Limite 30% al subappalto, sentenza Corte Ue e segnalazione ANAC: le proposte di FINCO	12

SCENARIO ECONOMIA

21/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale Moscovici: l'accordo Mes non va bloccato	14
21/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale L'Europa dice sì alla manovra: debito, verifica in primavera	17
21/11/2019 Il Sole 24 Ore La guerra delle etichette alimentari	19
21/11/2019 Il Sole 24 Ore Patuanelli, 1 miliardo per Taranto	21
21/11/2019 Il Sole 24 Ore Fondo salva Stati, prestiti solo a Paesi con debito sostenibile	22

21/11/2019 Il Sole 24 Ore Del Vecchio si rafforza e sale al 32,8% di EssiLux Emissione da 5 miliardi	24
21/11/2019 Il Sole 24 Ore Gm fa causa a Fca per corruzione	26
21/11/2019 Il Sole 24 Ore Carige, intesa con i sindacati per chiudere 45 filiali	28
21/11/2019 Il Sole 24 Ore «Shanghai in fila per i mobili, quello che ci salva è la qualità»	30
21/11/2019 La Repubblica - Nazionale Si ferma la cordata Fs-Atlantia Alitalia verso l'ottavo rinvio	32
21/11/2019 La Repubblica - Nazionale Il record dei commissari che dal 2008 non riescono a chiudere gli uffici inutili	34
21/11/2019 La Repubblica - Nazionale "All'Ilva le riserve sono al minimo" Ritardi anche sul piano ambientale	36
21/11/2019 La Repubblica - Nazionale Conte e Mittal più vicini Oltre al ruolo di Cdp può esserci Intesa	38

SCENARIO PMI

21/11/2019 Corriere della Sera - Brescia Pmi familiari: «Servono manager»	41
21/11/2019 La Repubblica - Genova La genovese Fos debutta il 26 novembre	42
21/11/2019 MF - Nazionale Manovra, asse M5s-Pd per modificare i vincoli ai Pir	43
21/11/2019 MF - Nazionale Fos vicina all'Aim	44

CONFIMI

5 articoli

saBato al PalasPort di illasi

NEL SALONE DELLE PROFESSIONI PER CAPIRE IL MONDO DEL LAVORO

Alunni delle scuole medie alle prese con la prima grande scelta della vita: quale percorso formativo intraprendere per iniziare a disegnare il proprio futuro nel mondo del lavoro, perché no, grazie anche al confronto con chi quella strada l'ha già imboccata, gli imprenditori. Saranno loro, assieme ai ragazzi di terza media e ai genitori, i protagonisti del 1° Salone delle Professioni, che avrà luogo nell'ambito dell'11a edizione del Salone dell'Orientamento, che sabato prossimo, 23 novembre, dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 18, avrà luogo ad Illasi. Un appuntamento annuale, ospitato nel Palazzetto dello Sport di via Cadene, che chiama gli istituti comprensivi dell'Est Veronese e dell'intera provincia a presentarsi ai ragazzi, organizzato in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Illasi e dalle scuole componenti la Rete per l'Orientamento nell'Est Veronese "Scuola e territorio, una rete per l'autonomia", con capofila il Centro Servizi Formativi San Gaetano di San Bonifacio. "Partecipare a queste iniziative di orientamento è diventata una necessità primaria anche per gli imprenditori veronesi - afferma **renato della Bella**, presidente di **Apindustria Confimi Verona** - . I dati relativi alla difficoltà di trovare manodopera specializzata, che praticamente tutte le nostre aziende ci stanno trasmettendo, hanno fatto diventare prioritaria la nostra presenza quando c'è la possibilità di incontrare e confrontarsi coi ragazzi, le famiglie e gli insegnanti".

Foto: **Renato Della Bella**

CONFIMI INDUSTRIA Martedì 26 novembre un incontro gratuito sulla gestione del patrimonio **Aziende familiari, come affrontare sfide e cambiamenti**

MONZA (gmc) In Italia esistono quattro milioni di imprese familiari, di varia dimensione; molte guidate da pochi componenti, altre con un importante management esterno alla famiglia. In Brianza sono tantissime le aziende familiari, in particolare di piccole e medie dimensioni, che ne fanno una delle caratteristiche proprie del nostro tessuto imprenditoriale. Il passaggio generazionale è una delicata fase che queste aziende prima o poi si trovano ad affrontare. Durante il passaggio del testimone è comune imbattersi in una riduzione della redditività e nella percezione di svariate criticità. Se ben gestito però, il passaggio del testimone può diventare la chiave del successo imprenditoriale di molte realtà. Partendo da queste considerazioni, **Confimi Industria** Monza e Brianza ha avviato una collaborazione con Cerif, il Centro di Ricerca sulle Imprese di Famiglia, da cui nasce l' incontro gratuito su " La famiglia imprenditoriale 4.0 Conoscere per innovare la gestione del patrimonio", che si terrà martedì 26 novembre alle ore 16.30 presso la sede di **Confimi Industria** Monza e Brianza, in via Locarno 1 a Monza. «Vogliamo affrontare temi importanti per le nostre pmi e i nostri associati, come appunto il passaggio generazionale, grazie al supporto di partner specializzati - spiega **Edoardo Ranzini**, direttore di **Confimi** Monza e Brianza - Da questa fase cruciale della vita delle aziende derivano tutta una serie di considerazioni, come la gestione del capitale o l' inserimento nell'impresa di figli e nipoti o di manager esterni. Nel seminario del 26 novembre cercheremo di dare consigli utili alle imprese familiari sul cosa è meglio fare, ad esempio, sulla possibilità di aprirsi a capitali esterni. E' una prima presentazione di un percorso formativo e consulenziale che abbiamo avviato con Cerif e che vedrà l' anno prossimo altri interessanti appuntamenti». Professionisti esperti illustreranno strumenti pratici e soluzioni innovative per affrontare queste sfide: Claudio D'avecchi, docente di Strategia e Politica Aziendale presso l' Università Cattolica di Milano, amministratore unico e direttore scientifico del Cerif; Davide Squarzoni, amministratore delegato di Prometeia Advisor Sim, società di consulenza finanziaria leader sul mercato istituzionale italiano; Tomaso Mansutti, amministratore delegato di Mansutti S.p.A., broker di assicurazione che opera dal 1925; Claudio Furio Colombo, fondatore di Colombo&Partners, società di advisory dedicata a investitori istituzionali e a family offices. Per maggiori informazioni ed eventuali adesioni scrivere a info@confimimb.it o chiamare lo 039.9650018.

CONFIMI INDUSTRIA Martedì 26 novembre un incontro gratuito sulla gestione del patrimonio **Aziende familiari, come affrontare sfide e cambiamenti**

MONZA (gmc) In Italia esistono quattro milioni di imprese familiari, di varia dimensione; molte guidate da pochi componenti, altre con un importante management esterno alla famiglia. In Brianza sono tantissime le aziende familiari, in particolare di piccole e medie dimensioni, che ne fanno una delle caratteristiche proprie del nostro tessuto imprenditoriale. Il passaggio generazionale è una delicata fase che queste aziende prima o poi si trovano ad affrontare. Durante il passaggio del testimone è comune imbattersi in una riduzione della redditività e nella percezione di svariate criticità. Se ben gestito però, il passaggio del testimone può diventare la chiave del successo imprenditoriale di molte realtà. Partendo da queste considerazioni, **Confimi Industria** Monza e Brianza ha avviato una collaborazione con Cerif, il Centro di Ricerca sulle Imprese di Famiglia, da cui nasce l' incontro gratuito su " La famiglia imprenditoriale 4.0 Conoscere per innovare la gestione del patrimonio", che si terrà martedì 26 novembre alle ore 16.30 presso la sede di **Confimi Industria** Monza e Brianza, in via Locarno 1 a Monza. «Vogliamo affrontare temi importanti per le nostre pmi e i nostri associati, come appunto il passaggio generazionale, grazie al supporto di partner specializzati - spiega **Edoardo Ranzini**, direttore di **Confimi** Monza e Brianza - Da questa fase cruciale della vita delle aziende derivano tutta una serie di considerazioni, come la gestione del capitale o l' inserimento nell'impresa di figli e nipoti o di manager esterni. Nel seminario del 26 novembre cercheremo di dare consigli utili alle imprese familiari sul cosa è meglio fare, ad esempio, sulla possibilità di aprirsi a capitali esterni. E' una prima presentazione di un percorso formativo e consulenziale che abbiamo avviato con Cerif e che vedrà l' anno prossimo altri interessanti appuntamenti». Professionisti esperti illustreranno strumenti pratici e soluzioni innovative per affrontare queste sfide: Claudio D'avecchi, docente di Strategia e Politica Aziendale presso l' Università Cattolica di Milano, amministratore unico e direttore scientifico del Cerif; Davide Squarzoni, amministratore delegato di Prometeia Advisor Sim, società di consulenza finanziaria leader sul mercato istituzionale italiano; Tomaso Mansutti, amministratore delegato di Mansutti S.p.A., broker di assicurazione che opera dal 1925; Claudio Furio Colombo, fondatore di Colombo&Partners, società di advisory dedicata a investitori istituzionali e a family offices. Per maggiori informazioni ed eventuali adesioni scrivere a info@confimimb.it o chiamare lo 039.9650018.

CONFIMI INDUSTRIA Martedì 26 novembre un incontro gratuito sulla gestione del patrimonio **Aziende familiari, come affrontare sfide e cambiamenti**

MONZA (gmc) In Italia esistono quattro milioni di imprese familiari, di varia dimensione; molte guidate da pochi componenti, altre con un importante management esterno alla famiglia. In Brianza sono tantissime le aziende familiari, in particolare di piccole e medie dimensioni, che ne fanno una delle caratteristiche proprie del nostro tessuto imprenditoriale. Il passaggio generazionale è una delicata fase che queste aziende prima o poi si trovano ad affrontare. Durante il passaggio del testimone è comune imbattersi in una riduzione della redditività e nella percezione di svariate criticità. Se ben gestito però, il passaggio del testimone può diventare la chiave del successo imprenditoriale di molte realtà. Partendo da queste considerazioni, **Confimi Industria** Monza e Brianza ha avviato una collaborazione con Cerif, il Centro di Ricerca sulle Imprese di Famiglia, da cui nasce l'incontro gratuito su "La famiglia imprenditoriale 4.0 Conoscere per innovare la gestione del patrimonio", che si terrà martedì 26 novembre alle ore 16.30 presso la sede di **Confimi Industria** Monza e Brianza, in via Locarno 1 a Monza. «Vogliamo affrontare temi importanti per le nostre pmi e i nostri associati, come appunto il passaggio generazionale, grazie al supporto di partner specializzati - spiega **Edoardo Ranzini**, direttore di **Confimi** Monza e Brianza - Da questa fase cruciale della vita delle aziende derivano tutta una serie di considerazioni, come la gestione del capitale o l'inserimento nell'impresa di figli e nipoti o di manager esterni. Nel seminario del 26 novembre cercheremo di dare consigli utili alle imprese familiari sul cosa è meglio fare, ad esempio, sulla possibilità di aprirsi a capitali esterni. E' una prima presentazione di un percorso formativo e consulenziale che abbiamo avviato con Cerif e che vedrà l'anno prossimo altri interessanti appuntamenti». Professionisti esperti illustreranno strumenti pratici e soluzioni innovative per affrontare queste sfide: Claudio Devecchi, docente di Strategia e Politica Aziendale presso l'Università Cattolica di Milano, amministratore unico e direttore scientifico del Cerif; Davide Squarzoni, amministratore delegato di Prometeia Advisor Sim, società di consulenza finanziaria leader sul mercato istituzionale italiano; Tomaso Mansutti, amministratore delegato di Mansutti S.p.A., broker di assicurazione che opera dal 1925; Claudio Furio Colombo, fondatore di Colombo&Partners, società di advisory dedicata a investitori istituzionali e a family offices. Per maggiori informazioni ed eventuali adesioni scrivere a info@confimimb.it o chiamare lo 039.9650018.

SCELTA DAL GRUPPO MULTINAZIONALE CALVI HOLDING IN OCCASIONE DELL'ANNUALE CONVENTION

Innovazione manifatturiera: Bottero selezionata per le buone prassi

Una delegazione della Calvi Holding, gruppo multinazionale italiano di Agrate Brianza (MB) con sedi oltre che in Italia anche in Francia, Germania e Stati Uniti si è recata in visita, negli scorsi giorni, presso la Bottero di Cuneo per approfondire le tematiche legate all'innovazione manifatturiera. Bottero è stata infatti scelta dal Gruppo Calvi, leader di mercato nella progettazione e produzione di profili speciali in acciaio e gruppi di sollevamento per carrelli elevatori, per lo spiccato livello di innovazione applicata e concreta, che parte dalle persone, giungendo sino alla produzione per arrivare oltre il cliente. La multinazionale cuneese è stata selezionata tra le realtà manifatturiere più interessanti dell'intero territorio **piemontese**. La visita in Bottero si è svolta in occasione dell'annuale convention Calvi Network Meeting organizzata nella città di Torino. La delegazione di Calvi Holding guidata dall'ingegnere **Riccardo Chini** e composta da 50 persone tra commerciali, ingegneri, agenti, responsabili di stabilimento si è fin da subito mostrata interessata a comprendere il business di Bottero. "Ordine, pulizia e organizzazione interna: questi gli aspetti che ci hanno maggiormente colpito - afferma Elena Conti, Marketing and Communication Area di Calvi holding . Una realtà con solide radici nel passato ma con gli occhi orientati al futuro, in particolare all'innovazione e all'Industria 4.0. Uno degli elementi che hanno maggiormente colpito è stato l'utilizzo del software di Business Intelligence applicata al magazzino. Anche il Gruppo Calvi conosce la complessità, ma soprattutto l'efficienza di BI nell'accesso ai dati. Gli ingegneri del Gruppo sono stati invece affascinati dal processo produttivo della lavorazione del vetro e quindi delle macchine costruite da Bottero, altamente innovative". "Con orgoglio abbiamo accolto uno dei più grandi gruppi multinazionali italiani in visita ai nostri impianti e interessato all'innovazione applicata - dichiara l'ingegner Antonello De Rossi , direttore di produzione della Bottero -. Uno dei temi su cui Bottero sta investendo molto è proprio l'ambito Industria 4.0, ovvero l'integrazione dell'automazione classica di macchine ed impianti con sistemi cibernetici (Cyber Physical Systems) ed internet delle cose (IoT). Grazie all'esperienza aziendale maturata nelle linee a ciclo continuo per la produzione di contenitori in vetro e negli impianti per la fabbricazione del vetro float, laminato e low-e, Bottero negli ultimi anni ha completato l'estensione delle funzionalità di Data Collection, Big Data Analysis, Preventive Maintenance e Smart Mobile Access a tutto il suo portafoglio prodotti. Attraverso la Big Data Analysis gli ingegneri di Bottero riescono a monitorare il processo di produzione e lavorazione del vetro massimizzandone il rendimento ed ottimizzando i cambi produzione".

CONFIMI WEB

2 articoli

Nel salone delle professioni per capire il mondo del lavoro

Nel salone delle professioni per capire il mondo del lavoro Di Cronaca di Verona - 20 Novembre 2019 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp Alunni delle scuole medie alle prese con la prima grande scelta della vita: quale percorso formativo intraprendere per iniziare a disegnare il proprio futuro nel mondo del lavoro, perché no, grazie anche al confronto con chi quella strada l'ha già imboccata, gli imprenditori. Saranno loro, assieme ai ragazzi di terza media e ai genitori, i protagonisti del 1° Salone delle Professioni, che avrà luogo nell'ambito dell'11ª edizione del Salone dell'O-rientamento, che sabato prossimo, 23 novembre, dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 18, avrà luogo ad Illasi. Un appuntamento annuale, ospitato nel Palazzetto dello Sport di via Cadene, che chiama gli istituti comprensivi dell'Est Veronese e dell'intera provincia a presentarsi ai ragazzi, organizzato in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Illasi e dalle scuole componenti la Rete per l'Orientamento nell'Est Veronese "Scuola e territorio, una rete per l'autonomia", con capofila il Centro Servizi Formativi San Gaetano di San Bonifacio. 'Partecipare a queste iniziative di orientamento è diventata una necessità primaria anche per gli imprenditori veronesi - afferma **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona -. I dati relativi alla difficoltà di trovare manodopera specializzata, che praticamente tutte le nostre aziende ci stanno trasmettendo, hanno fatto diventare prioritaria la nostra presenza quando c'è la possibilità di incontrare e confrontarsi coi ragazzi, le famiglie e gli insegnanti'.

Limite 30% al subappalto, sentenza Corte Ue e segnalazione ANAC: le proposte di FINCO

Limite 30% al subappalto, sentenza Corte Ue e segnalazione ANAC: le proposte di FINCO

Il Direttore Generale di FINCO, Dr. **Angelo Artale**, ha inviato oggi una lettera al Presidente dell'ANAC, Dr. Francesco Merloni, e per conoscenza al Consigliere ANAC Michele Corradino Mercoledì 20 Novembre 2019 Tweet Il Direttore Generale di FINCO, Dr. **Angelo Artale**, ha inviato oggi al Presidente dell'ANAC, Dr. Francesco Merloni, e per conoscenza al Consigliere ANAC Michele Corradino, una lettera in tema di subappalto, che riportiamo. Preg.mo Presidente, nel rinnovarLe gli auguri per l'incarico che è stato chiamato a ricoprire, in un momento di grande delicatezza per le regole degli appalti come l'attuale, vorremmo portare alla Sua attenzione un tema di grande importanza per FINCO, quale quello della riforma del subappalto. La Sentenza della Corte di Giustizia del 26 settembre scorso (Causa C-63/18), ha creato non poco "scompiglio" nel mondo degli appalti preoccupando molto gli operatori del settore non solo per l'oggettiva incertezza che deriva dal pronunciamento, ma anche per le conseguenze che un paventato "subappalto libero" - che FINCO in nessun modo condivide - può creare sul nostro fragile sistema nazionale degli appalti. Abbiamo, quindi, molto apprezzato che l'Autorità abbia, con l'Atto di Segnalazione in oggetto, espresso il proprio autorevole parere in merito alla Sentenza ed alla revisione dell'istituto; avremmo, però - ci sia consentito - ritenuto necessario un maggior approfondimento sul tema delle lavorazioni c.d. "superspecialistiche" (SIOS) (ex art. 89, comma 11 del Codice dei Contratti) che dovrebbero, per loro stessa natura, soggiacere a limiti di subappalto più restrittivi rispetto a quelli generali, a maggiore garanzia della corretta esecuzione delle stesse. Fermo restando, infatti, che tutte le lavorazioni dovrebbero essere eseguite da imprese debitamente qualificate, le SIOS, in ragione dei notevoli contenuti tecnologici e della rilevante complessità tecnica loro richiesta a garanzia della qualità successiva dell'opera, anche con riferimento al suo ciclo di vita, alle implicazioni relative alla sicurezza delle persone ed alla tutela dell'ambiente, dovrebbero seguire un diverso canale di valutazione che il Legislatore non dovrebbe mancare di considerare. A questo proposito, alleghiamo una Nota già trasmessa al Ministero delle Infrastrutture in materia di revisione dei limiti del subappalto, che parte dall'assunto che la Corte di Giustizia esprimendosi su un caso concreto ha, di fatto, censurato il solo comma 2 (peraltro già transitoriamente sospeso dal DL 32/2019, quindi non più operativo almeno fino alla fine del 2020) dell'art. 105 del nostro Codice dei Contratti e lo ha fatto per i soli appalti sopra soglia comunitaria. A latere segnaliamo che nella Nota dianzi citata sono anche elencate alcune ulteriori previsioni che direttamente o indirettamente incidono sul subappalto e che, ad avviso della Federazione, dovrebbero rimanere salde anche di fronte a possibili contestazioni comunitarie, perché costituiscono una "rete di garanzie" minimale per tutto quel vasto mondo di operatori (specialisti e superspecialisti che si trovano molto spesso a lavorare in subappalto) che pur parte vitale dell'appalto, di fatto, rappresentano gli anelli deboli della catena. Con l'auspicio di poterLe venire direttamente a rappresentare le nostre posizioni in merito, Le inviamo i migliori saluti. **Angelo Artale** (Direttore Generale FINCO) In allegato la Nota di Finco Leggi anche: "Limite 30% al subappalto, segnalazione Anac a Governo e Parlamento dopo la sentenza della Corte Ue" Allegati dell'articolo Finco-Lettera-ANAC-Attodisegnalazione.8del13.11.2019susubappalto.pdf Finco-Nota-Subappalto-proposedirevisioneFINCOvr4.pdf

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

l'intervista

Moscovici: l'accordo Mes non va bloccato

Francesca Basso e Federico Fubini

«Il fondo

Salva-Stati è decisivo, altrimenti banche a rischio». Così il commissario europeo per gli affari economici Moscovici. «La priorità per i conti

pubblici è la riduzione del debito. La spesa per interessi è la più stupida». a pagina 3

Pierre Moscovici emana il senso di leggerezza di uno che vede la fine della scuola. La Commissione Ue di cui lui è stato responsabile per l'Economia sta per concludere il mandato. Lui si lascia andare su una poltrona del suo ufficio invaso dai libri. Sono ammassati alle pareti, sui tavoli. Persino il quadro dietro la sua scrivania raffigura una libreria. Ma niente saggi, dice lui: legge quasi solo romanzi e soprattutto Balzac. Con l'universo «non fiction» il francese ha già fin troppo a che fare in orario d'ufficio ed è qui che ha due messaggi per l'Italia: se la riforma del fondo salvataggi Mes finisse bloccata, salterebbe la rete di sostegno delle banche che essa contiene, fa notare; ma è già chiaro che l'euro è la frontiera dove anche il sovranismo deve fare un passo indietro.

Lei dice che il bilancio italiano è a rischio di «non osservanza», niente di più. Ma il deficit strutturale aumenta, il debito anche. Avete favorito un governo filo-europeo?

«Non facciamo favori all'Italia, né ne abbiamo fatti nei miei cinque anni. C'è sempre stata una comprensione. L'Italia è un Paese decisivo della zona euro. Ha un debito elevato e una situazione di finanza pubblica non semplice. Abbiamo applicato a tutti i governi la flessibilità prevista dalle regole. Ma se si paragona la bozza di Bilancio di quest'anno con quella di un anno fa, c'è qualcosa che cambia: quella fu respinta, avemmo una situazione estremamente conflittuale e poi un'altra discussione difficile in giugno. Il ministro Giovanni Tria fu coraggioso e così il premier Giuseppe Conte. Ma, onestamente, stavolta è diverso: la volontà del governo di adeguarsi quanto possibile ha rassicurato i mercati. La differenza di metodo e di approccio è evidente».

Tutto bene dunque?

«Non l'ho detto. C'è un rischio di non ottemperanza e invitiamo le autorità italiane a prendere le misure necessarie a evitarlo. C'è un gap che andrà ridiscusso a primavera. Il problema di fondo resta l'alto debito pubblico, l'anno prossimo e nel 2021».

Per allora lo vedrete al 137,4% del Pil. C'è un livello a cui non è più sostenibile?

«Sono i mercati che valutano e quest'anno il loro giudizio è più positivo. Gli investitori tengono conto della situazione complessiva, dello stato di salute dell'economia, della volontà filo-europea del governo di rispettare le regole comuni. Ma questo livello di debito pubblico è troppo alto e, alla lunga, preoccupante. Nei prossimi anni la sua riduzione dovrà essere la priorità dell'Italia. È una situazione che non può durare senza conseguenze, per il vostro Paese e l'area euro. Gli euro consacrati a pagare gli interessi sul debito sono euro tolti al welfare, alle infrastrutture, alla giustizia. La spesa per il debito è la più stupida».

In Italia monta l'opposizione alla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). C'è il rischio che il governo metta un veto al prossimo vertice Ue. La sorprende?

«Quella riforma è parte di un pacchetto di misure per rafforzare l'unione monetaria in caso di choc. A giugno ci fu un accordo per consolidare l'unione bancaria con il cosiddetto backstop, la rete di sicurezza del fondo di risoluzione delle banche. Serve se un Paese non riesce a far

fronte da solo a una crisi dei suoi istituti, e fa parte del Mes. È il pacchetto da adottare al vertice dei leader dell'area euro in dicembre. Poi partono le ratifiche nazionali. Noi alla Commissione abbiamo proposto anche di integrare il Mes nelle istituzioni comunitarie». Dietro questa riforma non c'è l'idea di gestire la prossima crisi imponendo perdite agli obbligazionisti, prima di fornire un prestito?

«Il coinvolgimento del settore privato non è una novità, il Trattato Mes lo prevede già dal 2012 ed è simile alle pratiche del Fondo monetario internazionale. Può avvenire solo in casi eccezionali. La riforma prevede che possa facilitare il dialogo fra governo coinvolto e investitori su base volontaria, informale, non vincolante, temporanea e riservata. Non è una rivoluzione. Non è una questione di fiducia o sfiducia verso l'Italia. Nel negoziato alcuni volevano condizionare l'aiuto del Mes alla ristrutturazione del debito pubblico. Questo è stato evitato grazie alla resistenza della Commissione e di numerosi Paesi, fra cui l'Italia». Bisogna cambiare le regole del Patto di stabilità?

«Ne sono convinto. Non ho mai pensato che quello delle sanzioni fosse un approccio intelligente. Le regole vanno cambiate, ma non nel senso ordoliberal che vorrebbe qualcuno a Berlino. Abbiamo bisogno di regole più semplici, meno prone ad accentuare i cicli economici verso l'alto e il basso, più leggibili, più capaci di sostenere la crescita. Ci vuole una sola priorità: la riduzione del debito. Poi nel caso dell'Italia c'è un secondo obiettivo: migliorare la produttività. Non si può accettare che cresca un punto meno dell'area euro».

C'è chi pensa che queste disfunzioni dell'area euro alimentino i populismi.

«Non credo. Noto che il limite dei governi populistici è sempre il consenso del pubblico verso l'euro. Non voglio fare confronti, ma se Alexis Tsipras nel 2015 compì la sua svolta fu perché il 75% dei greci voleva restare nell'euro. E se un anno fa il governo italiano cambiò la bozza di bilancio, fu per la pressione dei mercati da un lato e, dall'altro, perché la volontà degli italiani era di non uscire. Va migliorato il controllo democratico. Ma l'euro protegge e l'opinione pubblica l'ha capito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non soggetti a un'indagine Squilibri approfondita nel 2019 Fonte: Unione Europea Il Patto di stabilità e crescita PAESI NON SOGGETTI A PROCEDURA PER DEFICIT ECCESSIVO* * Nessun Paese rientra nelle categorie «Nessuno squilibrio» e «Squilibri eccessivi con azioni collettive»
Legenda Area euro Bulgaria Francia Irlanda Romania Spagna Croazia Germania Paesi Bassi Portogallo Svezia Estonia Lussemburgo Ungheria Finlandia Malta Austria Lettonia Rep. Ceca Polonia Slovacchia Belgio Danimarca Lituania Slovenia Regno Unito Squilibri eccessivi Cipro Grecia ITALIA LA PERFORMANCE ECONOMICA Il calo del deficit pubblico nella Ue Il calo del debito pubblico 6,6% (2009) 0,7% (2018) 49% la quota di europei che ha un'opinione positiva sull'economia europea attuale 2% la crescita approssimata nella Ue e nell'area euro negli ultimi anni 26 i trimestri consecutivi di crescita nell'area euro e nella Ue 2014 2018 88,3% 81,9% IL MONDO DEL LAVORO 14,1 milioni i posti di lavoro creati dal 1° novembre 2014 (Commissione Juncker) 14,5% il tasso di disoccupazione giovanile attuale (24% nel gennaio 2013) 73,9% tasso di occupazione nel 2° trimestre 2019 241,5 milioni il numero record di occupati attuali Il calo della disoccupazione (% su popolazione attiva) area euro 14 12 10 86 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 '16 '17 '18 '19 Insiadamento Commissione Juncker 11,5 10,0 Ue

Foto:

Pierre Moscovici è

il Commissario europeo
per gli Affari economici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Europa dice sì alla manovra: debito, verifica in primavera

Dombrovskis: ma c'è il pericolo di deviazioni Conte: con Bruxelles non avremo problemi Sette Paesi Espresse necessità di misure sostitutive per sette Paesi tra cui Francia, Belgio, Spagna Ivo Caizzi

BRUXELLES La Commissione europea ha proposto ai governi di approvare i progetti di bilancio per il 2020 dell'Italia e degli altri sette Paesi della zona euro «a rischio di non conformità» con le regole Ue, rinviando le verifiche su eventuali deviazioni alla primavera prossima. Il vicepresidente lettone dell'istituzione di Bruxelles Valdis Dombrovskis, presentando le valutazioni tecniche insieme al commissario francese Pierre Moscovici, ha espresso preoccupazioni e necessità di «misure» soprattutto per Italia, Francia, Belgio e Spagna a causa del loro alto debito pubblico, rispetto a Portogallo, Slovenia, Slovacchia e Finlandia. Per Germania e Olanda, che da anni raggiungono surplus nelle partite correnti eccessivi per i parametri Ue, sono arrivati richiami a investire di più per stimolare la crescita interna e nel resto della zona euro.

Dombrovskis ha precisato che «non chiediamo misure immediate» all'Italia perché «la situazione non è come quella dello scorso anno», quando l'esecutivo M5S-Lega fu messo sotto pressione per aver inizialmente contestato i principi alla base dei richiami di Bruxelles e poi dovette affrontare una trattativa contrastata per ottenere l'approvazione. Al governo M5S-Pd è stata accordata anche flessibilità di spesa aggiuntiva, pari allo 0,2% del Pil nel 2020, per gli investimenti di «prevenzione del rischio idrogeologico». In più la verifica sull'effettiva attuazione è stata estesa alla primavera 2021. In pratica l'ingresso nell'esecutivo del Pd, che fa parte (tramite gli eurosocialisti) della maggioranza in Europa con europolari ed euroliberali, ha di fatto portato a considerare più affidabile il sistema Paese, nonostante la Commissione individui rischi di «ampie deviazioni» dall'obiettivo di medio termine (con il deficit strutturale previsto in peggioramento dello 0,3% del Pil nel 2020) e soprattutto dagli impegni di riduzione del debito pubblico (stimato in ulteriore salita al 136,2% del Pil nel 2019 e al 136,8% nel 2020). A Bruxelles intendono comunque fare attenzione a come uscirà dal passaggio parlamentare a Roma il progetto di bilancio 2020, inviato il 15 ottobre dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri del Pd all'europopolare Dombrovskis e all'eurosocialista Moscovici.

«Con Bruxelles non avremo problemi - ha affermato il premier Giuseppe Conte -. Noi siamo fiduciosi. Abbiamo messo in piedi una manovra, ora in sede di approvazione del Parlamento, che seppur in un quadro molto complesso e una congiuntura difficile, riesce a dare più soldi a cittadini, famiglie, imprese, il tutto tenendo in ordine i conti». Gualtieri ha fatto trapelare «soddisfazione» per il via libera tecnico della Ue, che intende ora consolidare nel livello politico-decisionale dei ministri dell'Eurogruppo/Ecofin il 4 e 5 dicembre, dove il commissario designato Paolo Gentiloni del Pd dovrebbe essere invitato al posto dell'uscente Moscovici (se la Commissione della tedesca Ursula von der Leyen avrà il via libera dell'Europarlamento già settimana prossima). Un ostacolo per il governo M5S-Pd potrebbe scaturire dai contrasti a Roma sulle riforme del fondo Salva-Stati e di altre parti dell'Unione economica e monetaria, che Germania e Francia vorrebbero far approvare dalla maggioranza popolari-socialisti-liberali nell'Eurosummit dei capi di governo il 13 dicembre. Ma che Conte potrebbe bloccare e far rinviare in assenza di una modifica delle parti a rischio di risultare penalizzanti per un Paese ad alto debito come l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Deficit

Il deficit rappresenta la differenza tra le entrate e le uscite dello Stato quando le seconde superano le prime. Secondo i parametri europei, il tetto massimo del rapporto di questo disavanzo con il Prodotto interno lordo è del 3%. Dietro a questi numeri, si trova l'obiettivo che un esecutivo si pone al momento dell'approvazione della manovra finanziaria, sia per restare all'interno dei parametri decisi dall'Unione Europea, sia per capire di quali margini di spesa avrà

Foto:

Il commissario Ue Valdis Dombrovskis

E tichette a confronto. Le proposte francese e italiana per Parmigiano, prosciutto crudo e olio extra vergine di oliva

La guerra delle etichette alimentari

Micaela Cappellini

Micaela Cappellini a pag. 11

Sul tavolo della Commissione europea, che a primavera sarà chiamata a intervenire sulle etichette alimentari, non ci sarà solo la proposta francese del nutriscore, che assegna il bollino rosso agli alimenti troppo ricchi di zuccheri, di grassi o di sale. L'Italia ora è pronta con una sua proposta alternativa: si chiama etichetta "a batteria" e sposta l'attenzione non sul singolo prodotto in sé, ma sul suo ruolo all'interno della dieta. Per ogni porzione di formaggio, di bibita o di cibo pronto, la batteria indica quanta "carica" di grassi si può ancora consumare nella giornata senza eccedere le dosi consigliate dai dietologi. La tesi dietro questa scelta è che nessun prodotto fa male in sé: fa male solo se ne mangiamo troppo.

A portare l'etichetta a batteria davanti alla Commissione sarà il Governo italiano stesso, forte del supporto di tutte le associazioni dell'agroalimentare made in Italy, quelle agricole e quelle industriali, e con l'avvallo anche della comunità scientifica che ha elaborato questo meccanismo alternativo. La battaglia contro il bollino rosso sul Parmigiano che l'Italia ha condotto davanti all'Onu non è archiviata, è solo rimandata: per il made in Italy, ora è prioritario incidere sul regolamento europeo prossimo venturo.

Per il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio, la contro-proposta dell'etichetta a batteria è anche un successo personale.

Presidente, come è nata questa etichetta alternativa?

La batteria è il frutto di due anni di lavoro e del contributo di quattro ministeri: quello della Salute, quello degli Esteri, quello dell'Agricoltura e quello dello Sviluppo economico. E questo nonostante sia cambiata la compagine di governo. Alle basi scientifiche di questo sistema di etichette hanno lavorato l'Istituto superiore di Sanità, il Consiglio superiore dell'Agricoltura e il Crea. All'Università Luiss è stato commissionato lo studio sul campo: è stato interpellato un campione di famiglie italiane alle quali sono state sottoposte entrambe le etichette, il nutriscore francese e la batteria italiana. E in questi giorni è arrivato il verdetto: le famiglie italiane si trovano indiscutibilmente meglio con la batteria. Forte di questa conferma, il governo italiano ora può fare le sue mosse a Bruxelles.

Formalmente, quando verrà avanzata la proposta italiana?

Sarà il ministero degli Esteri a consegnare la proposta alla Commissione Ue e lo farà nei prossimi giorni. Sull'armonizzazione a livello europeo del sistema di etichettatura degli alimenti Bruxelles è previsto che intervenga a primavera. Ma mettere sul tavolo già oggi una proposta alternativa è importante anche perché ci consente di prendere tempo e di sondare gli schieramenti degli altri Paesi membri.

Chi pensa sia possibile portare dalla parte della proposta italiana, in Europa?

Ero a Berlino la settimana scorsa e mi è parso di capire che la Germania non sia più così convinta di voler adottare il modello di nutriscore, tanto che l'iter legislativo che aveva avviato ha subito una battuta d'arresto. La Spagna sarà sicuramente dalla nostra parte. Io sono ottimista che attorno alla batteria si possa coagulare un cospicuo consenso.

Come convincerete gli altri Paesi europei che l'etichetta nutriscore è dannosa?

Lo faremo raccontando quello che è successo in Sudamerica, in quei Paesi che per primi hanno iniziato a utilizzare le etichette a semaforo, quelle che mettono il bollino rosso sui cibi e

sulle bevande. All'inizio è stata sola un'indicazione per i consumatori. Il secondo passaggio è stato quello di vietare la pubblicità sui prodotti col bollino rosso. E il terzo passaggio è stato quello di tassarli. I dazi sono un problema, siamo tutti d'accordo, ma se in Europa passerà la linea francese delle etichette il danno per l'export agroalimentare italiano sarà molto maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Micaela Cappellini Energia: 835,5kJ / 201 kcal Grassi: 15 g Ciascuna porzione (50g) contiene: Grassi Saturi: 10 g Zuccheri: 0 g Sale: 0,8 g (9,9%) (21,4%) (50%) (0%) (13,3%) Controlla che la tua dieta quotidiana sia equilibrata veri cando che la somma dei valori dei diversi cibi consumati non superi il 100% di energia, grassi, zuccheri o sale. delle Assunzioni di Riferimento di un adulto medio (8400 kJ/2000 kcal) Per 100g: 1.671 kJ / 402 kcal Energia: 313,6kJ / 74 kcal Grassi: 5,1 g Ciascuna porzione (28g) contiene: Grassi Saturi: 1,7 g Zuccheri: 0 g Sale: 1,2 g (3,7%) (7,3%) (8,6%) (0%) (20,5%) Controlla che la tua dieta quotidiana sia equilibrata veri cando che la somma dei valori dei diversi cibi consumati non superi il 100% di energia, grassi, zuccheri o sale. delle Assunzioni di Riferimento di un adulto medio (8400 kJ/2000 kcal) Per 100g: 1.120 kJ / 266 kcal Energia: 476,6kJ / 116 kcal Grassi: 12,9 g Ciascuna porzione (14g) contiene: Grassi Saturi: 2 g Zuccheri: 0 g Sale: 0 g (5,7%) (18,4%) (9,8%) (0%) (0%) Controlla che la tua dieta quotidiana sia equilibrata veri cando che la somma dei valori dei diversi cibi consumati non superi il 100% di energia, grassi, zuccheri o sale. delle Assunzioni di Riferimento di un adulto medio (8400 kJ/2000 kcal) Per 100g: 3.404 kJ / 828 kcal Parmigiano Reggiano Le informazioni contenute nell'etichetta a batteria Prosciutto crudo Olio extra vergine di oliva La proposta francese: l'etichetta Nutri-score La proposta italiana: l'etichetta a batteria Nell'etichetta a batteria messa a punto dal Governo italiano, tutti i valori espressi sono relativi alla singola porzione dell'alimento Ogni box contiene l'indicazione quantitativa su energia, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale della porzione. I contenuti di grassi, grassi saturi, zuccheri e sale sono epressi in grammi La parte carica della batteria rappresenta la percentuale contenuta nella singola porzione. Per non superare la quantità di assunzione giornaliera raccomanda non si deve "riempire" tutta la batteria All'interno del simbolo "batteria" è indicata la percentuale di energia, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale apportati dalla singola porzione rispetto alla quantità giornaliera di assunzione raccomandata Le due proposte a confronto

Foto:

Le due proposte a confronto

IVANO VACONDIO

Presidente

di Federalimentare

oggi il consiglio dei ministri / I DUE DOSSIER CALDI

Patuanelli, 1 miliardo per Taranto

Giorgio Pogliotti

a pag. 3

Accelerare la realizzazione dei progetti per la riconversione economica di Taranto, finanziati con oltre 1 miliardo di euro dal contratto istituzionale di sviluppo. L'attuazione dei programmi avviata da 4 anni ha accumulato ritardi, il tavolo istituzionale permanente ha individuato quattro aree tematiche a cui destinare le risorse (il piano di rigenerazione del territorio urbano, l'innovazione, la salute e le bonifiche, la sanità e il sociale), ma complessivamente finora sono stati impegnati 700 milioni.

Il dossier verrà portato oggi in consiglio dei ministri dal titolare del Mise, Stefano Patuanelli, che per imprimere un colpo d'acceleratore intende proporre una legge speciale per Taranto, con la nomina di un commissario ad hoc, sul modello di quanto fatto per Genova. L'obiettivo è quello di «dare risposte ai cittadini che da anni attendono anche ricadute positive sul territorio».

Lo stabilimento dell'ex Ilva figura tra i 149 tavoli aperti al Mise, un numero che «è in linea con gli ultimi 5 anni, il cui dato medio è di 151». Nel tracciare un bilancio delle crisi industriali pendenti al ministero, ieri in un'audizione alla Camera, Patuanelli ha ricordato che «102 di questi tavoli sono attivi da più di 3 anni, il 28% da più di 7 anni». A livello regionale, il maggior numero di tavoli riguarda aziende con sedi in Lombardia (13,42% del totale), Abruzzo (7,38%), Campania, Piemonte, Lazio e **Toscana**. Patuanelli ha anche annunciato un emendamento in legge di bilancio sulla revisione del Fondo di sostegno per i marchi storici (30 milioni per il 2020), da estendere alla generalità delle imprese che siedono ai tavoli di crisi, fermo restando che i titolari di marchi storici continueranno a godere di condizioni privilegiate di accesso.

La vertenza Ilva, così come i tavoli di crisi dell'industria preoccupano i sindacati dei metalmeccanici. I delegati di Fiom, Fim e Uil ieri si sono riuniti in un'assemblea nazionale unitaria a Roma proponendo a Cgil, Cisl e Uil l'avvio di una mobilitazione generale per spronare il governo. La «costruzione di un percorso per arrivare ad un grande sciopero generale» proposta dal leader della Fim, Marco Bentivogli, accolta da applausi dalla platea, ha incassato il sostegno dei numeri uno di Fiom e Uilm, rispettivamente Francesca Re David e Rocco Palombella. Più cauti i leader delle confederazioni che ancora preferiscono parlare di «mobilitazione», senza alcun riferimento allo sciopero generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Pogliotti

Foto:

ANSA

Sindacati. --> Di fronte allo stato di crisi dell'industria, le sigle dei meccanici, Fiom, Fim e Uilm hanno proposto a Cgil, Cisl e Uil di indire una mobilitazione generale, che porti fino allo sciopero generale per spronare il governo

UNIONE EUROPEA / riforma del Mes

Fondo salva Stati, prestiti solo a Paesi con debito sostenibile

Isabella Bufacchi

Fondo salva Stati, prestiti solo a Paesi con debito sostenibile

FRANCOFORTE

La riforma in arrivo a dicembre del Meccanismo europeo di stabilità, il fondo salva-Stati che finora ha erogato 295 miliardi di prestiti a cinque Paesi in difficoltà (Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro) dietro «adeguata condizionalità» e senza perdere un solo centesimo di euro, è stata studiata ed elaborata dagli Stati membri dell'euro per rafforzare la stabilità dell'Eurozona. Non è stata scritta come una seconda Deauville, cioè non è una riforma dirompente e destabilizzante capace di mandare in tilt i mercati come accadde con la famosa passeggiata sul lungomare in Normandia nell'ottobre 2010 quando Angela Merkel e Nicholas Sarkozy decisero che gli Stati dell'euro possono fallire provocando perdite ai creditori privati.

Le modifiche al Trattato Mes attribuiscono al fondo un ruolo potenziato sia nella gestione delle crisi degli Stati sia nella risoluzione delle banche. Nel far questo, la riforma mette bene in chiaro (con una formula molto più esplicita rispetto al vecchio Trattato) che il Mes fornisce assistenza ed aiuto «solo» agli Stati con debito pubblico sostenibile e in grado di rimborsare i prestiti del fondo salva-Stati. Molto semplicemente: il Mes eroga prestiti, a condizioni agevolate e con piani di rimborso a lunghissima scadenza (nel 2018 hanno fatto risparmiare 17,3 miliardi di interessi sul debito ai cinque Stati aiutati): prestiti che ovviamente vanno rimborsati.

Questi gli unici pre-requisiti: non c'è menzione nella riforma Mes alla ristrutturazione del debito come pre-condizione agli aiuti, anzi, il termine "ristrutturare" è evitato come la peste, proprio per non causare turbolenze sui mercati. Resta invece intatto, come nel vecchio Trattato anche nel nuovo, l'articolo 12, secondo il quale «in linea con la prassi dell'Fmi, in casi eccezionali si prende in considerazione una forma adeguata e proporzionata di partecipazione del settore privato nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia fornito in base a condizioni sotto forma di un programma di aggiustamento macroeconomico»: nel nuovo Trattato è l'articolo 12(b). Questo riferimento alla ristrutturazione del debito è rimasto ma il mercato sembra averlo ben digerito dal 2011, come un'opzione nella teoria non nella pratica. Se post-riforma questa chiave di lettura soft dovesse cambiare, anche alimentata dagli Stati stessi, allora la turbolenza tornerebbe.

Gli Stati che possono chiedere aiuto al Mes continuano post-riforma ad essere identificati come quelli che rischiano di perdere l'accesso ai mercati, che possono contagiare altri Stati e mettere in pericolo la stabilità.

In base alla riforma, il Mes avrà più compiti. Primo tra tutti quello di fornire un backstop per la stabilità finanziaria ovvero il paracadute di ultima istanza da 60 miliardi di linea di credito al Fondo di Risoluzione Unico (che avrà di suo circa 60 miliardi): servirà per gestire le crisi bancarie con la massima potenza di intervento ed evitare di attingere alle casse degli Stati e dei contribuenti. Con l'entrata in campo di questo backstop, il Mes cesserà di poter ricapitalizzare direttamente le banche.

Un altro importante potenziamento del ruolo del Mes lo vedrà in futuro al fianco della Commissione europea per creare un "tandem" al posto della Troika (Commissione, Mes e Bce) e della quadriga con il Fondo monetario nella gestione delle crisi degli Stati membri dell'euro.

Il Mes in futuro lavorerà al fianco della Commissione europea, sotto l'ombrello di un Memorandum di collaborazione ad hoc, e assieme a Commissione e la Bce stabilirà la sostenibilità del debito pubblico degli Stati che possono chiedere o chiedono aiuto e la loro capacità di rimborsare gli aiuti ricevuti in forma di prestito.

Solo nel caso in cui uno Stato dovesse decidere di ristrutturare il debito, lo Stato potrebbe chiedere al Mes post-riforma di agire da mediatore per facilitare il dialogo tra il debitore sovrano e i creditori privati: in via temporanea, confidenziale, non vincolante.

Il "nuovo Mes", nelle modifiche stabilite dall'Eurogruppo del 14 giugno 2019 che dovranno essere recepite dai singoli Stati e ratificate al Consiglio europeo in dicembre, avrà inoltre strumenti diversi al passato a sua disposizione, per interventi più snelli: le linee di credito precauzionali sono state modificate per essere più appetibili: sono accessibili a Stati con debito sostenibile e in grado di ripagare il prestito Mes ma che sono sotto attacco speculativo. L'accesso alla linea già ora più soft, la PCCL, sarà consentito agli Stati che rispettano i vincoli europei sui conti pubblici, e questo come pre-requisito al quale non verrà aggiunta altra condizionalità. Infine, la riforma Mes coglie l'occasione per modificare le clausole di azione collettiva Cacs, rendendole a maggioranza aggregata: un passaggio necessario, questa la tesi al Mes, per evitare che gli speculatori possano bloccare o rallentare la ristrutturazione di un debito sfruttando le Cacs dove la maggioranza viene spezzettata nelle singole serie di emissioni dei titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Capitale versato. Dati in miliardi di euro
IL CONTRIBUTO DEI PAESI Gli interventi. In mld di euro
I SALVATAGGI Germania 21,72 Francia 16,31 Italia 14,33 Spagna 9,52 Olanda 4,57 Belgio 2,78 Grecia 2,25 Austria 2,23 Portogallo 2,01 Finlandia 1,44
TOTALE 80,48 Altri 3,32 Fonte: Esm
Fonte: Esm Cipro Esm 6,30 141,84 61,93 18,41 27,33 41,33
Grecia Efsf Grecia Esm Irlanda Efsf Portogallo Efsf Spagna Esm 705mld
È il capitale sottoscritto (ma non versato) dai Paesi che contribuiscono all'Esm, lo European stability mechanism
CAPITALE TOTALE 500mld È la capacità di intervento dell'Esm, in parte ereditata dal precedente dall'Efsf, la European Financial Stability Facility
CAPACITÀ MASSIMA DI PRESTITO Il meccanismo salva-Stati

Foto:

Il meccanismo salva-Stati

Direttore. -->

Il tedesco Klaus Regling, numero uno del Meccanismo europeo di stabilità (Esm, secondo l'acronimo inglese) chiamato a sostenere gli Stati in difficoltà nell'eurozona

OCCHIALI

Del Vecchio si rafforza e sale al 32,8% di EssiLux Emissione da 5 miliardi

Marigia Mangano

Leonardo -->

Del Vecchio -->

Senza troppo rumore e nei limiti di quanto stabilito dai patti parasociali, la Delfin di Leonardo Del Vecchio si rafforza nel capitale di Essilor Luxottica. Tutto questo mentre la nomina dell'amministratore delegato che guiderà il colosso degli occhiali resta una questione ancora irrisolta e il gruppo prosegue spedito nella strategia di crescita ed espansione: ieri è stata perfezionata l'emissione di un bond da 5 miliardi per finanziare l'acquisizione da 8 miliardi di dollari della catena di negozi olandese Grand Vision. Obbligazione che ha avuto una richiesta record superiore ai 13 miliardi.

Gli acquisti di Delfin

Nonostante i diversi dossier aperti, partendo dal recente ingresso nel capitale di Mediobanca con poco meno del 10%, la Delfin di Del Vecchio sembra decisa a difendere in modo attivo la posizione di primo azionista costruita nel capitale di EssilorLuxottica. La società lussemburghese, negli ultimi mesi, ha avviato acquisti costanti, seppur in quantità modeste, che hanno pian piano rafforzato il peso della finanziaria nel capitale del gruppo italo francese. In tutto, secondo quanto è possibile ricostruire, dall'ingresso di Delfin nel capitale della holding italo francese, la posizione è cresciuta di poco meno dell'1% attestandosi al momento intorno al 32,8% del capitale. I diritti di voto, ad ogni modo, restano fermi, come da accordi, al pacchetto del 31%. I movimenti in atto da parte della holding di Del Vecchio non sono comunque in violazione degli accordi, ma rientrano negli acquisti che la finanziaria può effettuare secondo i patti siglati in occasione del matrimonio tra i due gruppi. È stabilito, infatti, che Delfin possa crescere in EssilorLuxottica fino all'1% nell'arco di 12 mesi. Previsione che è stata sfruttata dalla società sia lo scorso anno sia quest'anno. E c'è chi scommette che lo shopping non sia ancora finito.

La scadenza del 2021

L'obiettivo della holding, secondo quanto ha riferito una fonte a Il Sole24 Ore, è quello di arrivare alla scadenza degli accordi con una posizione di forza nel capitale della società. Si guarda, in particolare, al 2021, quando scadrà il cosiddetto periodo iniziale, ovvero il tempo massimo entro cui Delfin ha accettato con i patti paritetici siglati con i francesi di limitare la sua influenza e il peso del 31% nelle sue mani, che ne fa il primo azionista. Terminato questo "periodo iniziale" Delfin vedrà riconosciuto il suo peso effettivo, con il risultato che la pariteticità con il fronte transalpino verrà automaticamente a cadere. La scadenza assume ancor più valore se si pensa che il capitale di EssilorLuxottica è in continua evoluzione, con fondi attivisti, come quello Usa Third Point di Daniel Loeb, che hanno preso posizioni importanti. Ma soprattutto alla luce di un equilibrio tra le due anime del gruppo che si fa fatica a trovare in modo definitivo. Restano irrisolte, infatti, alcune tematiche di governance, a partire dalla necessità di individuare in tempi stretti un amministratore delegato super partes, indipendente dalle due anime del gruppo. Tema delicato, quello del ceo, su cui periodicamente si sarebbero registrate tensioni tra Leonardo Del Vecchio e Hubert Sagnières, rispettivamente presidente e vicepresidente di EssilorLuxottica, e che vede il cda diviso. Italiani e francesi, secondo quanto riferisce una fonte, hanno infatti posizioni diverse sulla

questione. La ricerca di un nuovo ceo non sarebbe giudicata allo stato necessaria da Del Vecchio. La macchina, avrebbe riferito l'imprenditore di Agordo ai suoi più stretti collaboratori, funziona con l'organigramma attuale - Del Vecchio e Sagnières hanno delegato alcuni poteri a Francesco Milleri, amministratore delegato di Luxottica Group, e a Laurent Vacherot, amministratore delegato di Essilor International - ed è in grado di gestire l'intero processo fino al 2021, quando scadrà il cruciale periodo iniziale. Il rischio, in altre parole, è che un eventuale ceo possa subentrare prima del 2021, per poi essere rimesso in discussione con la scadenza degli accordi. Il fronte francese invece preme nella direzione diametralmente opposta, cercando di mettere in sicurezza la governance prima che il periodo iniziale termini.

Il bond da 5 miliardi.

Nel frattempo il gruppo si è attrezzato per la mega acquisizione di GranVision, una operazione da 8 miliardi di dollari. Ieri la società ha lanciato un'emissione obbligazionaria che inizialmente doveva essere del valore complessivo di 4 miliardi ma poi complici le domande boom è salito a 5 miliardi. In particolare, alla chiusura dei libri, gli ordini hanno superato i 13 miliardi di euro totali per le quattro tranches di titoli in emissione. Nello specifico, la scadenza più breve, a maggio 2023, pagherà un interesse negativo del 0,02%: questa emissione a 3 anni e mezzo è di 1 miliardo di euro a fronte di richieste per 2,3 miliardi. La scadenza maggio 2025 ha ricevuto ordini per 3,7 miliardi: verranno collocati titoli per 1,5 miliardi con uno spread di 45 punti base sopra il midswap. La tranche novembre 2027 sarà di 1,5 miliardi (gli ordini sono stati di 3,9 miliardi) e pagherà un rendimento di 55 punti base sopra il midswap. La tranche più lunga, con scadenza novembre 2031, pagherà 70 punti base sopra il midswap: di questa categoria ne sono stati collocati 1 miliardo di euro a fronte di richieste per 3,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marigia Mangano

Foto:

ansa

EssilorLuxottica. --> Il presidente esecutivo Leonardo Del Vecchio si rafforza

LEONARDO

DEL VECCHIO

Il patron di Luxottica si rafforza nel capitale di Essilor Luxottica

AUTO

Gm fa causa a Fca per corruzione

Marco Valsania

General Motors ha fatto causa a Fca, accusandola di corruzione con il United Auto Workers, il potente sindacato Usa dei metalmeccanici. Fca ha risposto di essere all'oscuro dell'attività dei suoi manager e attacca: «Vogliono ostacolare la fusione con Psa». Valsania a pag. 19
new york

Esplode una dura battaglia legale tra General Motors e Fca. Gm ha denunciato la rivale e suoi ex dirigenti per condotta illegale e corruzione nei rapporti con il sindacato americano, pratiche che avrebbero assicurato a Fiat Chrysler vantaggi nel costo del lavoro. La principale casa automobilistica degli Stati Uniti, nel presentare un ricorso di 95 pagine in un tribunale di Detroit, ha fatto sapere che chiederà «significativi danni», potenzialmente miliardi di dollari, pur senza stimarli. Ma Fca ha risposto seccamente, accusando da parte sua Gm di puntare a far deragliare le sue attuali strategie, a cominciare da un'ambiziosa fusione con la francese Psa. E ha minacciato aggressive contromisure legali. «Siamo stupefatti dal ricorso, sia per il contenuto che per il momento - ha affermato Fca - Possiamo solo presumere che sia mirato a turbare il proposto merger con Psa, oltre ai negoziati in corso con la United Auto Workers (il sindacato del settore, ndr). Intendiamo difenderci con vigore contro questa denuncia priva di fondamento e perseguire tutti i rimedi legali in risposta» all'azione.

Lo scontro tra i due giganti dell'auto e lo spettro di ripercussioni industriali e finanziarie hanno pesato in Borsa. Il titolo Fca ha perso oltre il 3 per cento. Con la combinazione tra Fca e Psa tuttora da finalizzare, e trattative aperte con la Uaw per rinnovare il contratto di lavoro, tensioni legali potrebbero creare complicazioni. Anche Gm ha tuttavia sacrificato quasi il 3% sull'altare dell'incertezza.

L'offensiva legale del gruppo guidato da Mary Barra sostiene che Fca avrebbe ripetutamente manipolato, ricorrendo a tangenti, i negoziati sul contratto collettivo di lavoro negli Usa - nel 2009, nel 2011 e nel 2015 - con l'obiettivo di strappare vantaggi indebiti nei costi. Gm punta i riflettori sullo stesso ex amministratore delegato di Fca Sergio Marchionne, scomparso nel 2018, che avrebbe svolto un ruolo centrale nell'orchestrare le iniziative sotto la lente.

L'affondo di Gm prende spunto da un'inchiesta federale anti-corruzione venuta alla luce nel 2017 e che ha coinvolto i vertici della United Auto Workers e delineato il possibile coinvolgimento di Fiat Chrysler, portando per ora a sette incriminazioni. L'inchiesta non è finita e ha scosso i piani alti della Uaw, provocando l'uscita di scena del segretario generale Gary Jones. Tre ex dirigenti di Fca menzionati esplicitamente nella nuova denuncia sporta da Gm - Al Iacobelli, che era a capo delle relazioni industriali e sconta una pena carceraria, Jerome Durden e Michael Brown - si sono a loro volta riconosciuti colpevoli. Fca si è però difesa attribuendo gli eventi al comportamento di un circoscritto gruppo di individui.

Fca farebbe leva su un costo del lavoro inferiore di 8 dollari l'ora rispetto a Gm, grazie a dipendenti lontani dall'aver raggiunto massimi salariali. I legali di General Motors, nel sostenere che una simile differenza sarebbe frutto di irregolarità, hanno citato dati del Center for Automotive Research che stimano i costi in 63 dollari l'ora per Gm e 55 dollari per Fca. E hanno incalzato dicendo che Marchionne sarebbe stato «responsabile d'aver concepito, eseguito e sostenuto» comportamenti illeciti, stando alle parole del capo dell'ufficio legale di Gm, Craig Glidden. Fca avrebbe «pagato milioni di dollari in tangenti per ottenere benefici, concessioni e vantaggi nel trattare, attuare e gestire gli accordi di lavoro». Avrebbe in

particolare assunto più dipendenti temporanei e a basso costo.

Gm afferma di non poter calcolare al momento l'ammontare dei danni che chiederà, ma che una volta chiarite le circostanze la cifra sarà sostanziale, vista la durata del presunto scandalo. Ha promesso di investire ogni provento ottenuto dal caso negli Stati Uniti per creare occupazione. Ma la stessa Gm è stata quantomeno sfiorata dalla stessa vicenda di corruzione sindacale: un ex dirigente della Uaw che è stato anche membro del board dell'azienda appare pronto a dichiararsi colpevole nell'ambito della lunga inchiesta federale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Uaw

Il sindacato americano

Fondata nel 1935, la United Automobile Workers è il sindacato americano dei metalmeccanici, basato a Detroit.

Oggi gli iscritti alla UAW operano in diversi settori industriali, anche molto diversi tra loro: automobili e componenti, sanità, casinò e l'alta formazione: sono circa 390.000 membri attivi e più di 600.000 pensionati.

Foto:

AFP

Scontro negli Usa. --> General Motors ha fatto causa a Fiat Chrysler

Carige, intesa con i sindacati per chiudere 45 filiali

Cristina Casadei

Banca Carige e sindacati hanno raggiunto l'accordo su uscite, chiusure di filiali e integrativo aziendale. Le uscite saranno e avverranno con pensionamenti e prepensionamenti volontari. Inoltre verranno chiuse subito filiali, mentre per altre sarà avviata una nuova trattativa. -a pagina

Nell'affaire Carige va a posto un nuovo tassello fondamentale: ieri la banca e i sindacati hanno infatti raggiunto l'accordo su uscite, chiusure di filiali e integrativo aziendale, in attesa del via libera della Consob al maxi aumento di capitale che è lievitato dai 300 milioni di un anno fa, fino ai 700 milioni più un bond subordinato da 200 milioni. Come spiegano da Carige, l'accordo rappresenta uno dei principali passaggi propedeutici all'esecuzione del Rafforzamento Patrimoniale deliberato dall'Assemblea Straordinaria degli azionisti il 20 settembre. Il commissario Fabio Innocenzi parla di «un nuovo importante passo verso la realizzazione del piano strategico. La trattativa è stata finalizzata nel rispetto delle strette tempistiche previste». Con l'accordo viene accantonata la realizzazione della cosiddetta boutique finanziaria, ma, vengono confermati i tre pilastri della strategia e cioè la valorizzazione della banca commerciale, il rafforzamento della gestione del risparmio (wealth management) e la semplificazione operativa (lean).

Nel dettaglio, senza abbandonare nessuna delle regioni in cui la banca è presente, vengono chiuse subito 45 filiali, mantenendo tutele normative e garanzie sulla mobilità dei lavoratori, mentre su altre 50 agenzie verrà avviata una nuova trattativa. Le uscite saranno 680 e avverranno con pensionamenti e prepensionamenti volontari. Per cogliere la misura transitoria di Quota 100, verrà fatto un nuovo Fondo di solidarietà dedicato, con cui usciranno 147 persone. Come previsto dal Piano, le 680 uscite, sommate alle 450 uscite precedentemente concordate, e alle 120 prevedibili come turnover fisiologico, consentono di realizzare un ridimensionamento organizzativo di 1.250 risorse.

Nell'accordo hanno trovato spazio anche altri due capitoli. Il primo è quello delle 210 assunzioni. Il rapporto uscite e nuovi ingressi è però più alto di quello della media del settore: ogni 3,2 senior che escono, c'è un'assunzione. Il secondo è invece la proroga a tutto il 2023 del Contratto integrativo aziendale, il dimezzamento delle giornate di solidarietà e il ripristino graduale della base di calcolo per i versamenti al Fondo previdenziale aziendale.

«È un primo passo significativo per il rilancio del gruppo Carige, adesso bisogna auspicare che l'aumento di capitale vada in porto senza alcun intoppo e che si apra immediatamente la fase due, con il coinvolgimento della Cassa centrale di Trento che, nel corso del 2020, dovrebbe salire nell'azionariato ed entrare anche nel merito della governance», spiega il segretario nazionale della Fabi, Mauro Scarin. «È un'intesa che tutela i lavoratori e garantisce un futuro alla banca, raggiunta dopo un duro negoziato - aggiunge Vilma Marrone, della segreteria nazionale First Cisl -. Il sindacato ha mostrato grande senso di responsabilità rendendo in questo modo possibile la realizzazione dell'aumento di capitale». Dalla Fisac Cgil dicono che «i sacrifici pagati da tutte le colleghe e tutti i colleghi in questi lunghi anni hanno consentito all'azienda di andare avanti e devono essere finalmente ripagati con un vero rilancio industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

REUTERS

In prospettiva. --> Dopo l'accordo sindacale Carige attende l'ok all'aumento di capitale
1250

I TAGLI

Tra le nuove uscite, quelle già concordate e il turn over si arriva a 1.250 tagli

L'INTERVISTA EMANUELE ORSINI

«Shanghai in fila per i mobili, quello che ci salva è la qualità»

Made in Italy, in Cina prima giornata del Salone del Mobile di Milano
Giovanna Mancini

shanghai

«Quello che ci salva è la qualità dei nostri prodotti. Ma contro il fenomeno della contraffazione, che qui in Cina è molto sentito, abbiamo bisogno di cultura e di una normativa europea a tutela del "made in"». Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo, ha appena finito di visitare gli stand del Salone del Mobile di Milano a Shanghai, che quest'anno presenta 127 brand italiani. «Il sentiment degli imprenditori è molto positivo - spiega - per l'affluenza di visitatori, per le potenzialità del mercato e perché hanno la percezione che il sistema c'è, che ci stiamo muovendo compatti, imprese e istituzioni, per promuovere l'arredo italiano in Cina e sostenerne l'export».

Il "modello Milano" applicato a Shanghai?

Sì, ma anche un modello-Milano al servizio dell'Italia, perché il Salone mobilita energie imprenditoriali ed eccellenze aziendali in tutto il Paese e il successo del design in Cina sostiene il brand Italia.

Lo scorso anno l'export di arredo italiano in Cina è aumentato del'8,9%, nonostante il calo delle importazioni di mobili nel Paese. Come ve lo spiegate?

Il calo ha riguardato più che altro la fascia medio-bassa, mentre i nostri brand si collocano sul segmento medio-alto. In Cina cresce la voglia di acquistare prodotti di qualità. Quei prodotti "belli e ben fatti" che sono il fiore all'occhiello delle esportazioni italiane e di cui il nostro settore, con 20 miliardi di euro di vendite all'estero, rappresenta una bella fetta, se si considera che le eccellenze italiane, secondo il rapporto Esportare la Dolce Vita di Confindustria, valgono 86 miliardi di export.

Il problema delle copie in Cina è ancora sentito?

Negli stand si vedono tante persone scattare foto ai dettagli, aprire e chiudere cassetti, toccare gli oggetti con la perizia che solo un produttore può avere. In genere gli espositori lasciano fare, perché possono copiare le forme o le idee, ma non la qualità dei nostri manufatti. Chi compra made in italy vuole gli originali e non le copie, anche qui in Cina, ma manca la cultura per distinguerli.

Come affrontate questo tema?

Facendo cultura, con le Masterclass e il Salone Satellite. Ma abbiamo bisogno anche di uno strumento normativo europeo, una carta d'identità dei prodotti. La battaglia per l'etichetta sul "made in" deve essere ripresa e portata a casa dall'Italia: ora che il Regno Unito (da sempre contrario, ndr) uscirà dall'Unione, a Bruxelles i numeri per vincere ci sono.

La fiera è uno strumento utile alle imprese, ma su un mercato come la Cina servono ben più di tre giorni l'anno. State pensando ad altri eventi?

Il Salone resta a Shanghai, ma stiamo ragionando su eventi itineranti di promozione, in collaborazione con Ice, e a piattaforme di sostegno alle aziende per le attività di logistica e i servizi post-vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Buona affluenza. --> Lo scorso anno l'export di arredo italiano in Cina è aumentato del'8,9%

Foto:

EMANUELE ORSINI

Presidente

di Federlegno Arredo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Si ferma la cordata Fs-Atlantia Alitalia verso l'ottavo rinvio

Oggi nessuna offerta ai commissari anche se Ferrovie resta disponibile Patuanelli rilancia su Lufthansa: "Faccia una proposta"
Lucio Cillis

Roma - Il salvataggio di Alitalia è congelato in attesa dell'ottavo rinvio. Ferrovie dello Stato ieri ha preso atto della frenata comunicata il giorno prima dal socio in pectore Atlantia, che giudica «insufficiente», l'offerta di Delta Airlines. Così il cda di Ferrovie, designata dal governo come "salvatore" di Alitalia, ha dovuto ammettere che «ad oggi non sono ancora maturate le condizioni necessarie» per dare il via a un consorzio». Ferrovie non ha chiuso la porta alla nascita del consorzio, ma vista l'impasse ha preferito passare il cerino ai commissari Alitalia e al ministero dello Sviluppo, che nelle prossime ore dovranno fornire indicazioni.

A questo punto appare probabile il ricorso all'ennesimo rinvio dei termini per la formazione del consorzio, che scadevano proprio oggi. Meglio una figuraccia - è il ragionamento del governo - che scaricare il peso di una liquidazione della compagnia sulla testa degli 11 mila dipendenti di Alitalia, che diventano 22 mila, indotto compreso.

Saranno dunque gli amministratori straordinari - in carica da ben 30 mesi - a decidere se permettere i tempi supplementari e allungare i termini della formazione del consorzio, per poi incassare i 400 milioni di prestito ponte messi a punto dal governo e che si aggiungono al miliardo (più interessi) elargito dal 2017. Sono soldi che dovrebbero mantenere in piedi la compagnia fino ai primi mesi del 2020, quando, superato un difficile inverno, si arriverà al primo decollo della Nuova Alitalia. Le indiscrezioni parlano di una proroga di venti giorni. Circa tre settimane per tenere in piedi una trattativa estenuante che si trascina da 120 giorni e finalizzata a spingere i due possibili partner esteri che dovrebbero affiancare Ferrovie e Atlantia, ossia Delta o Lufthansa, verso un definitivo passo in avanti.

Ma quali sono i punti da migliorare nei due piani industriali? Agli americani viene chiesto di fare uno sforzo sulle rotte concesse ad Alitalia mentre ai tedeschi si chiede di tirare fuori del denaro e quindi una partecipazione più convinta al capitale iniziale.

Le due offerte sul tavolo per ora non soddisfano le condizioni: l'ultima versione di Delta - arrivata lunedì - sarebbe stata migliorata e avrebbe aggiunto tre rotte sul Nord America (e quindi più ricavi a favore di Alitalia). A ciò vanno aggiunti i 100 milioni di euro pattuiti da qualche mese. «L'offerta di Delta? Mancano solo dei piccoli accorgimenti», ha commentato il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli. Lufthansa, invece, ha spedito l'altro ieri sera la sua ultima proposta che parla di «accordo commerciale», ma anche di risk sharing, ovvero un "accollo" condiviso dei mancati introiti che potrebbero derivare da un calo del giro di affari di Alitalia, in particolare, sulle rotte intercontinentali. La compagnia, infatti, passando dall'alleanza con Delta e Air France-Klm (Sky Team) a quella guidata da Lufthansa e United Airlines (Star Alliance), potrebbe perdere qualche milione di euro nel corso della transizione.

Un rischio iniziale di avvio delle operazioni che i tedeschi avrebbero valutato in circa 50 milioni l'anno per i primi due anni. Ma questa offerta non è ancora sufficiente secondo il ministro: «Lufthansa potrebbe ottenere ciò che chiede - meno personale e flotta ridotta - ma l'unica cosa che manca nella sua proposta è la compartecipazione all' equity », ovvero al capitale della nuova società. Delta di milioni sul tavolo ne mette 100. Lufthansa, per ora, zero.

Lo scenario Le tre strade davanti a governo e commissari 1 Nazionalizzazione Il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli darebbe ai commissari i poteri per ristrutturare con una nazionalizzazione a tempo, di circa un anno, in vista di una cessione probabilmente a Lufthansa Il ministro Stefano Patuanelli 2 Rinvio Scaduto il termine del 21 novembre Ferrovie non ha più il "vantaggio" di una trattativa in esclusiva con i commissari Alitalia che però potrebbero concedere più tempo alla cordata Fs, Atlantia e Delta 3 Liquidazione Improbabile e drammatica, ma i commissari potrebbero mettere in liquidazione la società. In ballo, tra società e indotto, ci sono 20 mila persone oltre agli effetti sul sistema aeroportuale Foto: kProblemi in arrivo Il dossier Alitalia tocca anche il premier Giuseppe Conte Almeno altre tre settimane di proroga sperando in un rilancio di Delta o dei tedeschi

La storia infinita

Il record dei commissari che dal 2008 non riescono a chiudere gli uffici inutili

Sergio Rizzo

roma - «Questa azienda ha una maledizione. Solo un esorcista può salvarla». Sbottò così, mentre gettava anche lui la spugna, il penultimo presidente della prima Alitalia, Maurizio Prato. Senza forse immaginare che per qualcuno quella maledizione sarebbe diventata una benedizione. Perché l'Alitalia non soltanto è passata alla storia per il suo incredibile campionario di sprechi, errori gestionali e politici. È anche l'unica compagnia di bandiera che si conosca finita per due volte in amministrazione straordinaria nel giro di otto anni e otto mesi: il 2 maggio 2008 la vecchia Alitalia e il 29 agosto 2017 l'Alitalia bis. Record oggettivamente difficile da battere. Con il valzer di otto commissari, una dozzina di personalità varie nei comitati di sorveglianza fra alti burocrati come Andrea Monorchio, ex politici come Michele Vietti, e professionisti di grido. Nonché la consueta pioggia incessante di incarichi a consulenti, esperti e principi del foro. Insomma, altro che esorcista.

Dice l'ultima relazione dei commissari Stefano Ambrosini, Gianluca Brancadoro e Giovanni Fiori, da ben otto anni al timone della procedura, che a 11 anni di distanza dal commissariamento della prima Alitalia sono ancora pendenti 116 azioni revocatorie. Più almeno altre 40 cause. Nei contenziosi c'è di tutto, a cominciare dai sovrapprezzi applicati sulle forniture di carburante, che peraltro l'Alitalia doveva pagare in anticipo a differenza delle altre compagnie aeree. Fatto sta che nei sei mesi terminati a dicembre 2018 sono state pagate parcelle per 952.700 euro a 31 fra consulenti e studi legali. In testa a tutti la Ernst&Young (159.400), seguito dagli studi Tombari D'Angelo (85.500), Astone (64.600) e Clarizia (55.100): non un caso di omonimia, ma lo stesso Angelo Clarizia che fu anche membro del comitato di sorveglianza all'avvio della procedura, quando era commissario Augusto Fantozzi.

Fu proprio Fantozzi a sollevare, indignandosi giustamente, il caso delle 60 filiali estere che sopravvivevano pure in Paesi dove l'Alitalia non volava più ormai da anni. Con spese faraoniche e i conti correnti rigonfi: almeno 66 milioni depositati nelle banche estere. Undici anni dopo si scopre che «restano ancora da completare le ultime attività necessarie per chiudere/deregistrare» una dozzina di filiali di quell'Alitalia sepolta nel 2008. Quelle in «Algeria, Brasile, Inghilterra, Libia, Marocco, Nigeria, Perù, Senegal, Siria, Turchia, Uruguay e Venezuela». E con l'aria che tira in alcuni Paesi, campa cavallo...

Ma la benedizione non è caduta solo su studi professionali e consulenti. C'è, per esempio, da chiedersi se Aeroporti di Roma, società che gestisce lo scalo di Fiumicino controllata dal gruppo Atlantia già coinvolto nelle trattative per il presunto salvataggio della boccheggiante compagnia di bandiera, avrebbe mai potuto rilevare in condizioni di normalità certi asset a certi prezzi. Parliamo in particolare dei 60 ettari del terreno di Pianabella già curiosamente inseriti da Adr nel piano di espansione dello scalo pur essendo di proprietà del gruppo Alitalia. Il 17 aprile 2019 l'ha acquistato insieme all'Hangar 7 e all'Officina motori, offrendo per tutto 15 milioni 380 mila euro. Un tozzo di pane, se è vero che solo Hangar e Officina, ceduti per 3,5 milioni, erano stati all'inizio della procedura valutati 30,3 milioni.

Mentre per l'area, pagata 11 milioni 880 mila, la stima non era troppo lontana da un centinaio di milioni.

Spiega la relazione: «Considerate le particolari caratteristiche degli immobili, tenuto anche conto delle rivendicazioni già effettuate da Aeroporti di Roma e dell'elevato rischio contenzioso che potrebbe derivare in caso di cessione a terzi sulla base di quanto rappresentato dai consulenti incaricati, i commissari hanno ritenuto opportuno e conveniente» chiedere l'autorizzazione per accettare l'offerta al ministero dello Sviluppo economico. Che il 17 aprile 2018 l'ha concessa senza battere ciglio e senza che mai, in tutti questi anni, sia stato mai fatto un bando per quel terreno tanto ambito dalla società aeroportuale. Proprio vero: non si finisce mai di imparare. E adesso Enrico Laghi, Daniele Discepolo e Stefano Paleari ricominciano. I commissari bis dell'Alitalia bis dovranno cedere a loro volta ai presunti salvatori della compagnia pezzi di patrimonio che la società commissariata aveva rilevato da un commissariamento ancora in atto. Con il risultato che gli stessi beni saranno trasferiti da un commissariamento all'altro: la sede, parte della flotta, il programma Mille miglia, pure il personale... Un altro record. Sperando solo che sia finita qui.

Foto: kI vecchi commissari L'ex ministro Augusto Fantozzi gestì la liquidazione del 2008

Foto: kI nuovi commissari Daniele Discepolo fa parte dei tre commissari di Alitalia bis

"All'Ilva le riserve sono al minimo" Ritardi anche sul piano ambientale

I commissari entrano nel Siderurgico: grave depauperamento I pm vogliono capire se al mercato sono state date informazioni false
Sandro De Riccardis e Giuliano Foschini

Due comunicazioni di contestazione da parte dei commissari all'azienda. E un'ammissione, da parte della stessa Arcelor Mittal, datata 25 settembre, nella quale comunicava che « molte delle attività di manutenzione degli altoforni contenute nel contratto e programmate per il periodo novembre 2018 -aprile 2019 non erano state eseguite o erano state effettuate solo in parte». L'inchiesta delle procure di Taranto e Milano sulla questione Ilva-Mittal si arricchisce di un nuovo particolare. Mentre la guardia di Finanza cerca ulteriori elementi a supporto della tesi accusatoria - cioè che Mittal aveva già deciso di andare via da Ilva per eliminare un concorrente di mercato - si scopre che molte delle attività programmate nel piano industriale e ambientale non sarebbero state eseguite. Questo per lo meno hanno spiegato i commissari in un vertice che si è tenuto ieri pomeriggio al palazzo di giustizia di Taranto con il procuratore Carlo Maria Capristo.

Prima di incontrare i magistrati i commissari - Franco Ardito, Antonio Lupo e Alessandro Danovi - erano riusciti a entrare nello stabilimento, dopo che l'accesso era stato loro negato nei giorni scorsi. I sospetti sono stati confermati: hanno parlato di un «grave depauperamento» di uno stabilimento con «giacenze pressochè inesistenti». Le scorte valutate fino a 500 milioni - appaiono quasi terminate, così come aveva documentato la scorsa settimana Repubblica con le prime foto all'interno dei parchi minerari.

Per questo ieri la procura di Taranto - accanto a Capristo stanno lavorando l'aggiunto Maurizio Carbone e il sostituto Maurizio Buccolieri ha dato una delega ai carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) per verificare sullo stato delle bonifiche, ai militari del Nas (Nucleo antisofisticazioni e sanità) quelli sulla sicurezza del lavoro: obiettivo è verificare il rispetto del cronoprogramma su ambiente e sicurezza.

Nelle stesse ore, i pm milanesi Stefano Civardi e Mauro Clerici, coordinati dal procuratore aggiunto Maurizio Romanelli, hanno sentito come persona informata sui fatti - tra i diversi sfilati in procura - uno dei manager ai vertici di ArcelorMittal, Steve Wampach, general manager del gruppo e direttore finanza di ArcelorMittal Italia. La procura milanese indaga al momento a carico di ignoti per distrazione di beni e risorse, false comunicazioni al mercato e omessa dichiarazione dei redditi (legata a una società lussemburghese del gruppo). E intende ricostruire la scala gerarchica interna e l'iter decisionale che ha portato a un repentino cambio di strategia industriale.

Allo studio della magistratura anche il ruolo e le dichiarazioni - pubbliche e al mercato - dei vertici del gruppo, tra cui l'attuale ad Lucia Morselli, e le indicazioni che la manager ha ricevuto dai vertici della casa madre. Una mole enorme di documentazione è stata acquisita nella sede di Ilva e sequestrata in quella di ArcelorMittal, a Milano, con i finanzieri del Nucleo di polizia economico-finanziaria che sono rimasti nelle due sedi fino alle tre di ieri mattina. Ora dall'analisi del materiale aziendale, gli investigatori intendono arrivare a chi ha deciso il progressivo disimpegno da Ilva per quella che appare sempre più «una crisi pilotata verso la dismissione».Una delle verifiche riguarderà anche il sospetto acquisto a prezzi gonfiati di materie prime da una società brasiliana, attraverso una fiduciaria olandese. Operazioni che

avrebbero appesantito i conti di Ilva, e contribuito a provocare le perdite, arrivate fino a due milioni al giorno. E permesso a Mittal risparmi fiscali in Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: GAETANO LO PORTO / AGF

Foto: Il presidio permanente degli operai davanti alla direzione dello stabilimento Arcelor Mittal di Taranto

La trattativa

Conte e Mittal più vicini Oltre al ruolo di Cdp può esserci Intesa

Marco Patucchi

roma - Come una città assediata, ArcelorMittal vacilla. A due giorni dal vertice di Palazzo Chigi, che venerdì rimetterà uno di fronte agli altri il premier Conte e i Mittal, padre e figlio, la multinazionale ha compiuto altri passi verso una trattativa che ora, dopo la prima reazione scomposta e inconcludente della politica, appare più praticabile. Un ammorbidimento sul quale, dicono fonti vicine al lavoro delle diplomazie, ha pesato il combinato disposto dell'intervento del capo dello Stato Mattarella che ritiene l'Ilva un'emergenza nazionale, e delle indagini della magistratura. Così ieri l'ad Lucia Morselli ha sbloccato il pagamento dei fornitori: al 100% per quelli strategici, al 70% per gli autotrasportatori. E sempre la Morselli ha consentito ai commissari l'ispezione dei parchi minerali negata precedentemente. Gli stessi commissari in settimana chiederanno all'autorità giudiziaria la proroga della scadenza del 13 dicembre sull'adeguamento dell'altoforno 2.

Nonostante questi segnali di distensione, venerdì si aprirà una complicatissima partita di poker, come hanno lasciato intendere Conte e il ministro dello Sviluppo Economico, Patuanelli, che ieri hanno ufficialmente chiesto ad ArcelorMittal di fare il primo passo rinunciando al recesso dal contratto su Ilva: «Dirò a Mittal che in un Paese del G7 le regole si rispettano, spero che capisca», ha sottolineato il premier. Ovviamente la tempistica "del primo passo" è solo una questione tattica e le parti potrebbero concordare le rispettive mosse iniziali nell'incontro di venerdì. Il governo si presenterà con l'obiettivo massimo di far tornare la multinazionale sui suoi passi, rendendosi disponibile alla reintroduzione dello scudo penale (comunque non all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di stasera salvo, appunto, una retromarcia già oggi dei Mittal), alla rinegoziazione del canone di affitto e ad ammortizzatori sociali per non più di 2500 esuberanti (contro i 5000 strutturali stimati dall'azienda). Solo se questo punto di caduta dovesse rivelarsi impraticabile, l'esecutivo giocherebbe la carta dell'intervento pubblico al fianco di ArcelorMittal: in questo senso al Tesoro si sta esplorando l'ipotesi o di un ingresso diretto (di minoranza) in Am Investco, o della creazione di una newco a monte della società nella quale entrerebbe con una quota la Cdp (le Fondazioni azioniste però continuano ad opporsi) o una delle sue partecipate. Per entrambi i casi, Intesa Sanpaolo (che già detiene il 5,6% di Am Investco e vanta un credito di un miliardo nei confronti di Mittal) avrebbe dato la propria disponibilità ad essere della partita. La questione degli esuberanti verrebbe affrontata inoltre con il "Cantiere Taranto", che proprio oggi vedrà i vari ministri portare a Conte le rispettive proposte, su tutte quella del Lavoro che ipotizza un Fondo per gli addetti dell'Ilva oggi in amministrazione straordinaria e per futuri esuberanti. Anche nel "Cantiere Taranto" verrebbero coinvolte le aziende pubbliche presenti sul territorio, Leonardo e Eni in primis.

Ma c'è un invitato di pietra al tavolo di venerdì. Conte, infatti, non ha risposto alla lettera nella quale i sindacati chiedevano di partecipare all'incontro con Mittal e così Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato la mobilitazione generale, con l'opzione dello sciopero, su tutte le crisi aziendali. «Ormai la politica sociale e industriale in Italia la decidono le multinazionali - dice la leader Fiom, Francesca Re David -. Sull'Ilva Conte non ripeta l'errore di Calenda che firmò l'accordo con Mittal prima del confronto con i sindacati: poi ci volle un altro anno di trattative per l'intesa finale. Siamo disposti a parlare di ammortizzatori, ma assolutamente no di esuberanti. E non saremo mai dei semplici notai».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: kLa rivolta dei sindacati Maurizio Landini, leader Cgil.
Con Cisl e Uil pronti allo sciopero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

4 articoli

Mediobanca

Pmi familiari: «Servono manager»

Thomas Bendinelli

Un export che pesa come il 40% del Pil, una crescita occupazione che ha pochi pari a livello nazionale, investimenti superiori alla media regionale. L'elenco potrebbe continuare ma bastino queste note per ribadire che il tessuto imprenditoriale bresciano è solido e dinamico. I dati sono stati ricordati ieri sera al Collegio Lucchini, nell'ambito dell'incontro promosso da Mediobanca sul tema dell'industria familiare. Tante sfide sono state vinte ma, proprio per questo, non bisogna temere di affrontarne di nuove. «Un track record tanto positivo non deve fare perdere il contatto con le sfide impellenti che attendono - ha osservato ieri il direttore dell'Area studi Mediobanca Gabriele Barbaresco -. Vi sono fattori che meritano attenzione: la forte specializzazione in settori low e medium-tech e il peso preponderante delle attività metallurgiche e meccaniche possono esporre la manifattura bresciana ai rischi legati alla forte concentrazione in pochi comparti. L'Istat ci ricorda che solo il 22% delle esportazioni bresciane riguarda settori a domanda mondiale dinamica. L'agenda delle aziende bresciane non può quindi prescindere dai temi che sono propri, in realtà, della grande maggioranza delle imprese familiari italiane». Ovvero passaggio generazionale, internazionalizzazione e apertura al capitale finanziario: «Aprire per tempo questi cantieri non deve rappresentare una minaccia, ma un'opportunità», ha detto Barbaresco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

La genovese Fos debutta il 26 novembre

Fos, società genovese di consulenza e ricerca tecnologica, attiva nella progettazione e nello sviluppo di servizi e prodotti digitali per grandi gruppi industriali e per la Pubblica Amministrazione ha presentato a Borsa Italiana la domanda di ammissione alle negoziazioni sul mercato Aim dedicato alle **pmi**. "L'operazione ha l'obiettivo di accelerare il percorso di crescita dell'azienda per linee esterne e di supportare gli investimenti in ricerca e sviluppo". Il collocamento avviene presso investitori istituzionali a un prezzo fra 2,5 e 3 euro per una raccolta massima di 5 milioni". Inizio delle negoziazioni, 26 novembre.

Manovra, asse M5s-Pd per modificare i vincoli ai Pir

Luisa Leone

Anche il Movimento Cinquestelle esce allo scoperto sulle modifiche ai Pir. Tra gli emendamenti presentati al disegno di legge di Bilancio ce n'è infatti anche uno che prevede il superamento degli attuali vincoli del 3,5% ciascuno per investimenti sull'Aim e nel venture capital. La proposta di modifica, a prima firma del senatore Cristiano Anastasi, prescrive che un 5% degli asset dei piani debbano essere investiti in società di capitalizzazione inferiore al Ftse Mid cap, senza però ulteriori paletti. L'emendamento presentato dal Pd, invece, innalza le soglie di investimento che possono rientrare nell'esenzione fiscale (da 30 mila a 100 mila euro per i privati) e prevede una riserva dell'1,5% per investimenti in fondi o società che puntano su start up o **pmi** innovative. Anche da Forza Italia e Italia Viva sono arrivate richieste di modifica alla disciplina dei Pir, ma bisognerà aspettare ancora qualche giorno per vedere se le proposte sul tema rientreranno nei circa 700 emendamenti complessivi, sugli attuali 4.450, che dovranno essere indicati dai partiti e che proseguiranno l'esame parlamentare. Di certo hanno la strada spiantata quelli per la modifica di plastic e sugar tax e quelli sulle auto aziendali, per gli altri temi si dovrà trovare un bilanciamento, ma anche il governo punterebbe a inserire le modifiche ai Pir proprio in manovra. Mentre devono ancora essere votati quelli, sempre relativi alle modifiche ai Piani di risparmio, presentati alla Camera al dl Fisco. Intanto Equita segnala che i deflussi netti dai Pir da inizio anno hanno raggiunto i 717 milioni, «rispetto ad una nostra stima sull'intero 2019 di -700 milioni», scrivono gli esperti. A fronte di dati di raccolta negativi, «le performance dei fondi sono invece molto positive», fa notare ancora Equita. Guardando al solo terzo trimestre dell'anno, secondo i dati ufficiali di Assogestioni, i Pir hanno registrato una raccolta netta negativa pari di 353,7 milioni, rispetto ai -361 milioni registrati nel secondo trimestre, con asset in gestione a quota 18,5 miliardi, «sostanzialmente in linea» rispetto al trimestre precedente. (riproduzione riservata)

Fos vicina all'Aim

os sarà la 134a società a quotarsi sull'Aim. La **pmi** innovativa genovese, specializzata in servizi ad alta tecnologia, ha presentato a Borsa Italiana la domanda di ammissione alle negoziazioni sul segmento Aim. Il 26 novembre il debutto. L'operazione, in aumento di capitale, ha previsto una raccolta di circa 5 milioni di euro. «Siamo molto felici di aver chiuso il book degli ordini in anticipo, soprattutto perché conferma il forte interesse nei nostri confronti da parte degli investitori» ha spiegato l'amministratore delegato della società, Enrico Botte. (riproduzione riservata)